

GIUSEPPE CARACI

I tipi di insediamento nella parte centrale ed orientale della regione balcanica.

L'unica carta che finora rappresentasse la distribuzione dei principali tipi di insediamento nella regione balcanica è quella che va unita al volume, bene o male divenuto classico, dello Cvijić (1) e che è stata più volte riprodotta. Questa carta, che risale (nella sua elaborazione) al periodo prebellico, contiene però un così gran numero di errori e di lacune, e risulta fondata sopra elementi tanto discutibili, da rendere molto opportuno il tentativo di una nuova rappresentazione, qual'è quella da poco offertaci dallo J a r a n o v in un breve saggio venuto a luce in occasione del recente Congresso Internazionale di Geografia (2).

Lo J a r a n o v ha preso a base delle sue ricerche tutto il materiale cartografico utilizzabile (le mappe bulgare al 126 ed al 40 mila, il recente 50 mila serbo ed il 100 mila greco), completandone gli elementi coi risultati di una ricognizione diretta abbastanza larga dei territori qui considerati, che abbracciano tutta la parte orientale della regione, dal Danubio all'Egeo e dal Mar Nero alla Macedonia.

Nelle poche pagine di illustrazione che accompagnano la nuova carta (che è alla scala di circa 1:4.500.000), lo J a r a n o v mette in evidenza come la forma di gran lunga prevalente nella zona considerata sia quella dei villaggi compatti (*Häufendörfer*), i quali si originarono o da immigrazioni in massa stanziatesi sopra territori di regola sottratti al bosco, o da coagulazione e cementazione di casali (*Weiler*). Questo secondo modo di formazione, per sua natura piuttosto lento, è in più luoghi tuttora in atto, ciò che consente di fissare anche un certo numero di stadi intermedi dei quali lo J a r a n o v assume come tipico quello dei « *sehr locker gebauten Häufendörfer* », o, come altrove preferisce chiamarli, villaggi semidispersi (*halbzerstreuten Dörfer*), che compaiono nella Šumadia orientale, nella vallata inferiore della Morava, nella Macedonia occidentale (alto Vardar) e, oltre il Danubio, nel bassopiano valacco.

(1) Cfr. CVIJIĆ (J.), *La péninsule balkanique*. Paris, 1918. — Sul carattere tendenzioso di quest'opera, sarebbe inutile insistere; mette conto di rilevare come le più recenti ricerche hanno mostrato spesso la scarsa consistenza di molte affermazioni dello Cvijić, entrate tuttavia come luoghi comuni in moltissimi libri.

(2) Cfr. JARANOFF (D.), *Die Siedlungstypen in der östlichen und zentralen Balkanhalbinsel*, in « Zeitschr. der Gesells. für Erdkunde zu Berlin » 1934, 5-6, pp. 183-91.

A queste forme accentrate seguono, per importanza, i casali (*Weiler*), caratteristici dei distretti montani (e in particolar modo di quelli in cui piccoli bacini risultano isolati da valli strette e profonde), e perciò diffusi essenzialmente nella parte occidentale e nordoccidentale (Jugoslavia di S.) dell'area qui presa in esame, oltre che nella regione rodopica ed in qualche lembo dell'arco balcanico (1).

Molto più rare, invece, le case isolate (*Einzelhöfe*), che vanno poste in rapporto o con migrazioni di singole famiglie, o col dissolversi dei due primi gruppi d'insediamenti, e che comunque si presentano quasi soltanto in plaghe a rilievo piuttosto deciso (Tracia orientale, Kraište, Rodopi, Macedonia, Balcani, Šumadia). Il secondo dei due modi di formazione è senza dubbio il più interessante, non solo perchè la casa sparsa rappresenta in pari tempo il punto di partenza ed il punto d'arrivo di evoluzioni che qui si realizzano talora in modo piuttosto complicato, ma anche perchè attestano la grande mobilità dell'insediamento nella regione balcanica. Come dalla riunione di più case sparse si determina il casale e da più casali il villaggio, così dal villaggio si trapassa, per una specie di processo involutivo, al casale e dal casale di nuovo alla casa sparsa, sì che lo JARANOV può a ragione parlare di casali primari e secondari, a seconda della loro origine (2).

Secondo lo JARANOV, simili trasformazioni sono connesse quasi soltanto a determinanti economiche od a spostamenti di masse, e solo per via indiretta, quando pur lo sono, a fattori morfologici. Questi tuttavia risultano in qualche caso palesi: così, per esempio, nei villaggi di strada di alcuni settori montuosi (Rila, pendio settentrionale dei Balcani, Kraište), dove, per la ristrettezza dei fondivalle, le dimore tendono a disporsi lungo le vie di comunicazione, il cui decorso è anch'esso più o meno rigidamente deter-

(1) Non vedo perchè al *Weiler* dei tedeschi non abbia a corrispondere il nostro casale. L'ALMAGIÀ (R.), *Saggio di carta antropogeografica dell'alta Val Venosta*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. Ital. » 1930, p. 646, pone fra le case isolate (*Höfe*) ed i centri veri e propri (*Dörfer*) una « categoria intermedia, costituita da piccoli aggregati, sviluppatisi intorno ad una primitiva dimora isolata, o formatisi per altri motivi (intorno ad un molino, a una segheria, presso un ponte ecc.), ma privi ancora di un luogo di raccolta », ed aggiunge: « questa categoria intermedia corrisponde abbastanza spesso a ciò che i Tedeschi chiamano *Weiler*, mentre non si potrebbe affatto indicarla col termine italiano *casale* (pure adottato come equivalente dal Repertorio austriaco), che ha tutt'altro senso, e neppure con altri termini simili, come *casolare*, *cascinale* ». Egli sostituisce perciò, nella sua carta, *casale* con *aggregato elementare*, denominazione che ad alcuno è sembrata preferibile; cfr. in questo stesso « Bollett. » 1934, p. 695, ma in realtà senza apporto di argomenti. Il MARINELLI (O.), *I limiti altimetrici in Comelico*, in « Memorie geogr. », 1 (1907), p. 36, in nota (citato dallo stesso Almagià) aveva già fatto presente che l'uso di *casale* come corrispondente del ted. *Weiler* era già stato introdotto nei nostri censimenti fino dal 1857, con definizioni che si attagliano perfettamente a quella che l'Almagià presenta per il suo « aggregato elementare ». E questa espressione è certo meno... elementare e comoda del semplice *casale*; nè all'uso nuoce la diversa accezione che al nome è data nell'agro romano. Si tenga presente che non solo si tratta, quindi, di un territorio piuttosto ristretto, ma che anche i casali dell'agro romano sono ormai quasi tutti in via di trasformazione. Sull'origine del *casale* in genere si può cfr. anche DAINELLI (G.), *La distribuzione della popolazione in Toscana*, in « Memorie geogr. », 33 (1917), p. 147.

(2) Come lo stesso JARANOV nota (p. 186), non è da pensare a forme evolutive cicliche; evoluzione e involuzione non si associano necessariamente.

(3) Cfr. su questi, oltre i saggi citati dallo JARANOV, anche ZABORSKI (B.), *O Kształtach w Polsce i ich rozmieszczeniu*, Kraków, 1926.

minato dalla topografia locale. Villaggi di strada (*morphologische bedingte Strassendörfer*), però, che, come non hanno nulla a che fare con quelli molto noti della Germania orientale e della Polonia (3), così van tenuti distinti dalle case sparse su strada (*an einer Strasse angeordnete Einzelhöfe*), cioè da un tipo di insediamento che si riscontra nei Balcani centrali, fra Trojan e Gabrovo. Lo sviluppo della piccola industria indusse qui gli abitanti a collocare lungo le strade, lontano dai rustici, abitazioni che servissero meglio ai bisogni di quella, perchè più vicine alle vie di comunicazione. Ai villaggi di strada si avvicinano invece per la loro forma gli aggregati di case che coronano gli argini nella *balta* danubiana, sebbene si abbia qui a che fare con insediamenti non più di rurali, ma di pescatori.

Quanto ai centri urbani, sebbene un po' al di fuori dal tema che lo J a r a n o v si è proposto, la carta ne distingue tre tipi: i maggiori, a pianta in parte regolare (*grosse teilweise planmässige gebaute Städte*), e le minori con pianta analoga a quella dei villaggi compatti (*kleine Städte mit Hausendorfähnlichem Grundriss*) od a quella dei villaggi di strada (*kleine Städte mit Strassendorfähnlichem Grundriss*). Al primo gruppo appartengono Sofia, Burgas, Varna, Costanza, Ruse, Plevén, Plovdiv, Niš, Skoplje, Stara-Zagora Salonicco ecc. (le ultime due distrutte da incendi durante la guerra), centri tutti che hanno avuto nell'ultimo cinquantennio uno sviluppo piuttosto rapido; al secondo varie città dai 1000 ai 6000 abitanti, cresciute ad una certa importanza per lo più come sedi di organi amministrativi (Negotin, Kavadarci, Nova Zagora, Elhovo, Kula, Popovo ecc.), ma rimaste in sostanza al di fuori da quel movimento di trasformazione per cui il villaggio riesce ad evolvere fino a centro urbano. Solo in qualche caso il processo appare più innanzi (Tatar Pazardžik, Dobrič, Novi Pazar, Jambol, Vratca, Leskovec, ecc.), ma, sebbene si tratti di agglomerati che raggiungono ed oltrepassano talora i 30 mila abitanti, la topografia resta in sostanza quella, tipica, di un grosso villaggio. Il terzo gruppo è costituito da un piccolo numero di centri tutti o quasi sul rovescio settentrionale dei Balcani; si tratta di cittadine che contano da 2 a 10 mila abitanti e si distendono lungo una o poche strade parallele, in modo che intercorrono spesso 3-4 km. dall'uno all'altro capo dell'abitato. Alcune di queste cittadine rappresentano una fase ulteriore di sviluppo dei villaggi di strada, di cui conservano spesso l'aspetto e talora anche il nome (*selo*).

Lo J a r a n o v nota che la sua classificazione tiene di proposito distinta la *forma* dalla *fisionomia* dei centri: pur restando uguale la prima, le differenze etniche e religiose, e il diverso grado di evoluzione storica e culturale determinano varietà notevoli, ma in fin dei conti indipendenti da fattori morfologici. Infine è da tener presente che la carta riflette le condizioni della regione balcanica all'inizio del nostro secolo, non le attuali. Perchè queste, che guerre e migrazioni di popoli hanno per larghe zone alterate, trovino una fedele rappresentazione cartografica, occorrerà ancora molto tempo. D'altra parte, il quadro offerto dallo J a r a n o v ha il vantaggio di fissare uno stato di fatto poco o nulla soggetto a influenze statali: l'insediamento traduce, in sostanza, la risultante di attività che hanno potuto liberamente operare nel tempo e nello spazio.

Non ostante la loro brevità, le pagine di testo che accompagnano la nuova carta permettono di farsi un'idea sufficientemente chiara delle condizioni dell'insediamento nella parte centrale ed orientale della regione balcanica. Sintetizzando, si può concludere che esso è caratterizzato dalla quasi totale mancanza di popolazione sparsa e dalla prevalenza di forme più accentrate ad E. (Bulgaria) ed a S. (Macedonia), meno accentrate ad O. (Jugoslavia meridionale); meglio ancora, che le prime dominano nelle regioni pianeggianti o di mediocre altezza, le seconde in quelle montuose, dove anzi dal tipo del *casale* si passa a quello delle *dimore isolate*. Le stesse zone spiccano anche per una maggiore varietà di insediamenti, essendovi rappresentate numerose forme intermedie che nella classificazione debbono essere di necessità sacrificate, ciò che vale innanzi tutto per il versante settentrionale dei Balcani, e in modo speciale per la sua sezione intermedia.

Si può solo osservare che lo J a r a n o v si è fermato ad una distinzione elementare dei tipi (1), senza analizzare l'occorrenza di tutte quelle forme che le stesse carte lasciano intravedere. Il fatto che egli rilevi espressamente la mancanza, nel territorio considerato, dei villaggi a catena (*Waldhufendörfer*) e di quelli di argine (*Marschhufendörfer*) (2) prova come la sua classificazione si modelli, in sostanza, sugli schemi dei vecchi trattati (3), non ostante i richiami che nel suo testo ricorrono a scritti speciali anche recenti.

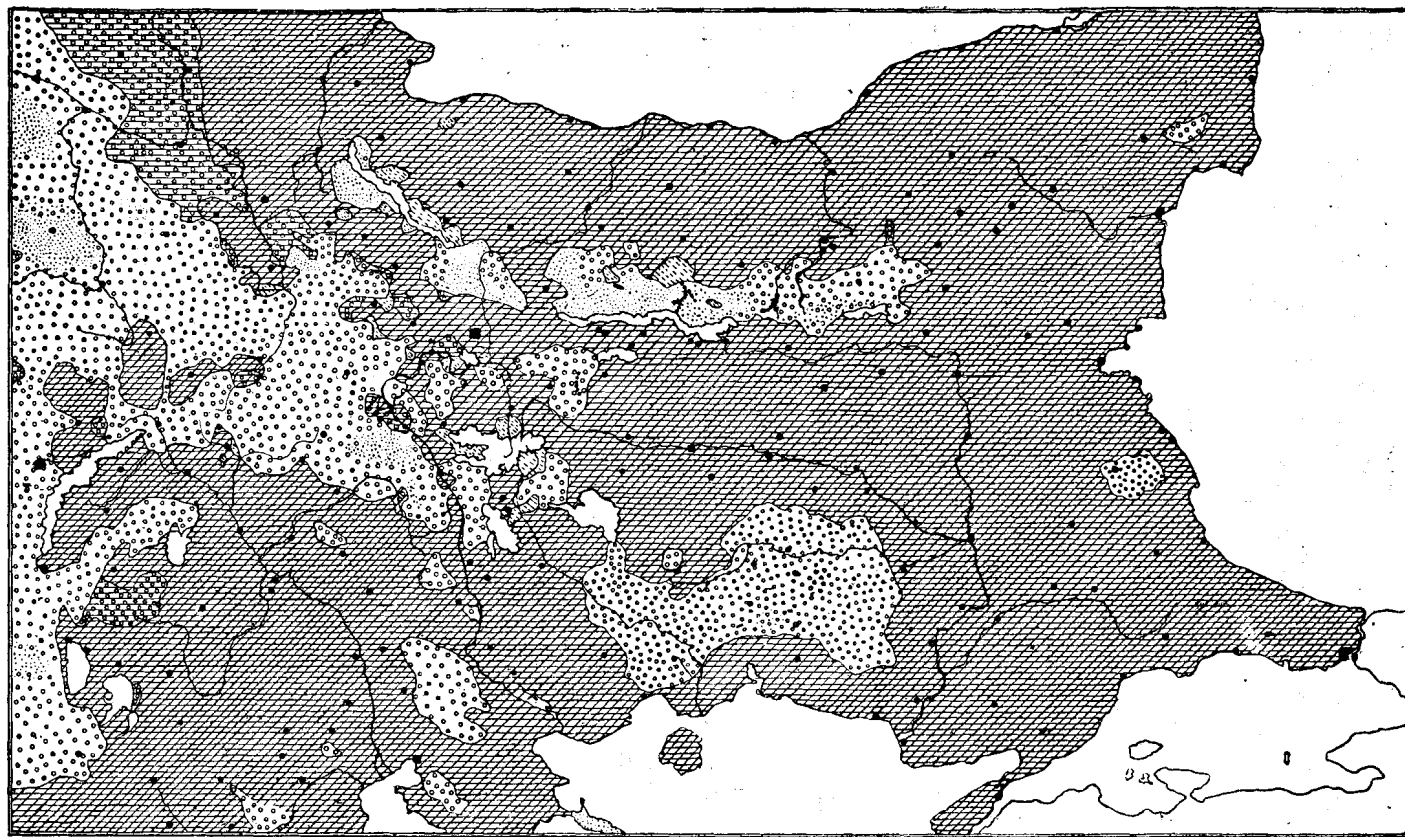
Non varrebbe la pena, tuttavia, di muovere osservazioni di questo genere, se non vi vedessimo la conseguenza di un fatto ben più importante: il concetto, cioè, dei rapporti che passano tra i diversi tipi di insediamento ed i fattori geografici che li condizionano e li determinano, o ne condizionano e ne determinano in qualunque misura l'evoluzione.

Lo J a r a n o v ritiene che la casa isolata e il villaggio corrispondano rispettivamente, nei territori di nuovo insediamento, a immigrazioni di individui (famiglie) o di masse, e che lo sviluppo dei piccoli aggregati a casali ed a villaggi sia in relazione essenzialmente, se non esclusivamente, con la cresciuta disponibilità di terre (*Dorfflur*). Appunto per questo nelle zone

(1) Per quel che ho potuto constatare io stesso, la zona qui presa in esame presenta quasi tutti i tipi di centri che si riscontrano da noi. Particolare interesse avrebbe avuto conoscere la diffusione di quello che lo C v i j i ć chiama tipo dei *čiflik*, perchè gli insediamenti vi assumono forme del tutto analoghe a quelle delle nostre corti. Ciò è riconosciuto dallo stesso J A R A N O F F (D.), *op. cit.*, p. 187, che però considera come semplici *villaggi accentrati* anche i centri così costituiti, e nega che si possa parlare ormai (e che si potesse quando lo C v i j i ć scriveva) di un *čiflik* tip, perchè il « Grossgrundbesitz » loro caratteristico « wurde in der Mariza Ebene schon früher aufgelöst ». In realtà villaggi di corte si trovano ancora nella valle della Marica, oltre che presso Skoplje e nella *campagna* di Salonicco (dove anche lo J a r a n o v li ricorda), ed a me sembra che la loro diffusione — sulla quale mancano dati sicuri — abbia ad essere con tutta probabilità così notevole, da giustificare l'inserzione, nella carta, di una categoria a sè.

(2) A questi sono avvicinati, come s'è visto, i villaggi di pescatori della *balta* danubiana. La zona è considerata come di villaggi accentrati nella carta annessa allo studio del RICCARDI (R.), *La Romania: il paese e le genti*, in « Boll. della R. Soc. Geogr. », 1930, p. 366.

(3) La stessa classificazione compare, per es., presso il WAGNER (H.), *Trattato di geografia generale*, trad. italiana, Torino 1911, III, pp. 273 e segg., che si rifà a W. J a c o b i (1845).



1. Villaggi compatti; 2. Villaggi semidispersi; 3. Casali; 4. Villaggi di strada determinati dalla topografia; 5. Case sparse su strada; 6. Case isolate; 7. Centri a pianta in parte regolare; 8. Centri con pianta analoga a quella dei villaggi compatti; 9. Centri con pianta analoga ai villaggi di strada.

di montagna prevalgono forme meno accentrate, e qui soltanto si rinven-
gono case isolate e piccoli aggruppamenti di popolazione. Anche nei terri-
tori di pianura l'accrescimento dell'area utilizzabile (di regola a spese del
bosco) porta di conseguenza una metamorfosi nel tipo di insediamento: se il
processo continua, la fase terminale è sempre quella del villaggio accentrato.
Di qui la scarsa influenza ch'egli concede alle condizioni geografiche, o, per
essere più esatti, a quelle morfologiche, che agirebbero anzi quasi soltanto
per via indiretta.

Orbene, anche senza negare l'efficacia delle determinanti economiche,
è permesso dubitare ch'essa basti a spiegare la varietà dei tipi di insedia-
mento di una regione qualunque. Non v'è, si può dire, ricerca di poleografia
che non mostri più o meno palesi corrispondenze tra le forme topografiche
del terreno ed i tipi di insediamento. Si può concedere che, nella creazione
di nuove sedi, motivi economici presiedano alla localizzazione dei nuclei in
movimento, cui è tolto, pel fatto stesso di fissarsi in territori già in parte
occupati, una illimitata libertà di scelta; ma in definitiva l'ubicazione delle
singole sedi è determinata, almeno entro certi limiti, da opportunità che
rientrano di diritto nel dominio dei fatti geografici. E d'altronde, di limi-
tazioni si può parlare solo nel caso dei nuovi centri; per i vecchi, che contano
pure una più o meno lunga persistenza, è da credere che le condizioni in
cui si originarono dovessero o potessero essere sensibilmente diverse. Comun-
que, è difficile negare che l'evoluzione di tutti questi insediamenti — antichi
o recenti che sieno — sia sfuggita all'influsso dei fattori geografici, che ve-
diamo attivi in altre zone della superficie terrestre e specie in quelle del
bacino mediterraneo, nel quale le analogie non sono casuali.

È vero che lo J a r a n o v si arresta di proposito a determinare, come
s'è visto, le forme elementari, ma lo stesso trapasso dalla casa isolata al
casale e da questo al villaggio è presumibile si sia compiuto anche nel terri-
torio balcanico in modo non dissimile da quel che osserviamo nelle nostre
regioni di collina e di montagna. Più che l'aumento delle superfici colti-
vabili, è qui tutta una serie di cause topografiche che finisce col determi-
nare il trapasso: la presenza di una strada, di un ponte, di un guado, di
una sorgente, di un abbeveratoio, di un pozzo, di un valico, di un ripiano
ecc., o quanto meno di costruzioni che si riferiscono più spesso ad attività
accessorie della rurale, e talora del tutto distinte da questa (molini, fienili,
forni, frantoi, segherie, ricoveri per animali, macelli, osterie, rifugi, cappelle,
eremi, santuari, bagni, cantoniere ecc.). Anzi, si può aggiungere che tanto
più progredita è l'evoluzione di un insediamento verso forme accentrate,
tanto meno stretta si fa di regola la sua dipendenza dalla vita rurale. Appun-
to perchè in quasi tutta la regione balcanica l'agricoltura (in senso lato)
rimane l'occupazione di gran lunga prevalente degli abitanti, lo sviluppo
dei villaggi è quasi sempre dovuto a cause topografiche, la cui efficacia deve
ragionevolmente crescere non solo pel fatto che questa è, di tutte le attività
umane, la più direttamente legata alle condizioni del terreno, ma anche
perchè, nella relativa uniformità di queste, solo o prevalentemente le sedi
meglio dotate di opportunità topografiche riesciranno ad affermarsi con una
evoluzione più continua, più rapida, e più sicura.

Osservazioni analoghe si potrebbero fare infine a proposito delle città, le quali anzi, nella regione qui considerata, solo per eccezione meritano la qualifica di centri urbani, almeno nel senso che ci è abituale (1). In complesso, si tratta di agglomerati di popolazione che rappresentano poco più che accrescimenti quantitativi dei villaggi: non solo rimane identica la pianta (irregolare e con edifici di regola inframmezzati da aree a giardino o addirittura da campi), ma vi manca quasi sempre quel più o meno netto distacco dall'attività rurale, che dà il tono ai centri cittadini. Altra ragione, per la quale mette conto di esaminare più minutamente i tipi di insediamento: è chiaro infatti che quanto meno evidenti si mostrano i caratteri dell'urbanesimo, tanto più immediata dovrà risultare l'aderenza degli insediamenti alle condizioni topografiche che ne predispongono la comparsa, ne favoriscono lo sviluppo e ne influenzano la morfologia.

La carta dello J a r a n o v non cessa per questo di rendere grandi servizi: va anzi considerata come un eccellente punto di partenza per lo studio degli insediamenti in tutta la regione balcanica.

(1) Il nome di città (*grad*) è conferito, in Bulgaria, dall'Assemblea Nazionale, indipendentemente da quelle che, sotto ogni punto di vista, sono le caratteristiche di un centro urbano. Delle 97 attuali città bulgare, la maggior parte corrispondono, secondo la nostra accezione, a semplici villaggi (secondo il censimento 1926, per es. Košu Kavak contava 553 abit.; 722 ne aveva Melnik, 874 Ahtopol; altre 38 avevano una popolazione inferiore ai 5 mila abit.); la loro importanza è, o meglio era (vale a dire innanzi la riforma amministrativa dello scorso maggio), in rapporto spesso quasi soltanto con la loro funzione di centri di organi di governo.

D'altro canto non pochi villaggi si sono sviluppati in modo da superare talora d'assai la massa delle città bulgare: Kneža, ad es., che aveva 6205 abit. nel 1920, ne contava 10554 nel 1926; cfr. Iširokov (A.), *Xarakterni česti na gradovete v Zarslvo Balgarija*, in « Godiš n. Sof. Univers. », XXI, 7, Sofia 1925.

Queste condizioni si ripetono senza sostanziali differenze nella Macedonia, nella vecchia Serbia, nella Tracia greca e turca ecc., sicchè per evidenti esigenze metodiche sarebbe bene non adottare mai, in sede di poleografia, le distinzioni consacrate dall'uso amministrativo, o quanto meno di completarle e modificarle convenientemente.